

"Meo Patacca", diventato famoso grazie al poema in dialetto di Giuseppe Berneri del 1695, è un tipo rissoso, dal carattere indolente. Il suo nome? Deriva dal vocabolo "patacca" col quale s'indicava la paga del soldato, piuttosto misera. La sua maschera? Indossa calzoni stretti al ginocchio da legacci, una giacca di velluto, una sciarpa ed una retina sulla testa.

È una delle maschere più conosciute di Roma.

Travestiti con costumi multicolore rappresentanti i mestieri più comuni, da sempre il Carnevale è l'occasione per celebrare lo scambio dei ruoli interpretandone vizi e virtù tra le esilaranti caratterizzazioni degli stereotipi del mondo popolare.

Storicamente Roma come Venezia ha sempre acclamato Carnevale coinvolgendo totalmente la città. E, scomparsa da oltre un secolo, lo scorso anno l'Amministrazione Comunale ha voluto rilanciare la sua tradizione con un cartellone ricco di appuntamenti sul territorio: i cavalli in via del Corso e in piazza Navona, i fuochi d'artificio barocchi, gli spettacoli di teatro itineranti, i "moccoletti" negli spettacoli della Commedia dell'Arte e le sfilate di carri allegorici.

Arrivata alla seconda edizione, oggi il Carnevale Romano si arricchisce ulteriormente con un interessante apparato artistico e documentario che intende avvalorare l'ambiente e le atmosfere che si andavano respirando nella capitale durante il XIX secolo.

S'inaugura così, al Museo di Roma, il museo delle memorie storiche della città, la mostra su questa rumorosa e coloratissima messa in scena vissuta come un vero e proprio grandioso spettacolo dai romani e dai viaggiatori stranieri in visita nella città. Personaggi, luoghi e tradizioni sono qui documentate attraverso una selezione di dipinti ed incisioni, oltreché da un interessante nucleo di scatti fotografici che riproducono la mascherata in costume organizzata dal Circolo Artistico Internazionale per il Carnevale del 1900 nel cortile di Palazzo Patrizi a via Margutta.

Nell'invitare tutti a festeggiare Carnevale, magari con un'insolita "passeggiata" per le sale del Museo di Palazzo Braschi, è d'uopo ringraziare il Museo Fortuny di Venezia che gentilmente ha concesso in prestito, a completamento di questo singolare percorso espositivo, un abito-scultura del grande maestro Roberto Capucci insieme ad una serie di inediti schizzi di costumi teatrali.

Umberto Croppi
Assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione